

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

301^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 14679

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14679

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 14679

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 14679

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo

e di radiofotografia circolare » (1681)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale):

ANTONICELLI Pag. 14697

* CEBRELLI 14693

CUCINELLI 14696

MARIANI 14689, 14699

SANTI, *relatore* 14692, 14693

* SEMA 14690

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 14680 e *passim*

INTERROGAZIONI

Annunzio 14700

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

STIRATI, SPADOLINI e FALCUCCI Franca. — « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Gubbio » (1700).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), i disegni di legge: **NENCIONI** ed altri. — « Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità » (16), **BARTOLOMEI** ed altri. — « Nuove norme contro la criminalità » (1422) e **ZUCCALÀ** ed altri. — « Nuove norme per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata » (1497), già deferiti alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) in

sede referente, sono stati trasferiti in sede redigente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme in materia di organizzazione e svolgimento del giuoco del lotto » (1329) (approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (1454) (con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Rinnovo della facoltà concessa dalla legge 12 aprile 1969, n. 177, e dalla legge 30 giugno 1971, n. 508, relativa alla partecipazione dell'Alitalia — Linee aeree italiane — alla gestione della Somali airlines » (1579);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DAL FALCO. — « Tutela della denominazione dei vini " Recioto " e " Amarone " » (1501).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87,

il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 26 giugno 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 38, lettera e), esclusa la parte enunciata con le parole « compreso quello previsto dalla lettera f), » del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato col decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645; e dell'articolo 32, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1972, n. 636, contenente « Revisione della disciplina del contenzioso tributario » (Sentenza n. 189 del 14 giugno 1974) (*Doc. VII, n. 79*);

dell'articolo 49 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato (Sentenza n. 191 del 14 giugno 1974) (*Doc. VII, n. 80*);

dell'articolo 56 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (Sentenza n. 192 del 14 giugno 1974) (*Doc. VII, n. 81*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare** » (1681)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare », già approvato dalla Camera dei deputati e per il

quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente e onorevoli colleghi, credo che la discussione che ha avuto luogo in quest'Aula ieri ed oggi, come — or sono quindici giorni — la discussione che ebbe luogo nell'Aula di Montecitorio e le discussioni preparatorie che hanno avuto rispettivamente luogo a suo tempo alla Camera e recentemente al Senato, abbiano messo in evidenza l'opportunità e la convenienza dell'iniziativa che ha preso il Governo.

È una iniziativa libera, nel senso che il Governo ha rinunciato a procedere con atto amministrativo, come prevedeva la legge, alla proroga dei termini di scadenza della concessione per la RAI-TV (infatti la legge demanda questa ed altre concessioni al Governo, che può procedervi mediante l'emanazione di un atto puramente amministrativo, cioè di un decreto presidenziale); questo è avvenuto nel dicembre scorso e sta avvenendo adesso, con la discussione che mi voglio augurare possa essere felicemente conclusa oggi stesso.

Ebbene, già l'altra volta il Presidente del Consiglio molto opportunamente si impegnò in pubbliche riunioni presso il Parlamento a sottoporre alle Camere il decreto di proroga. A quale fine? Non perchè la discussione possa modificare i termini del disegno di legge di per sè tale da non consentire particolare elasticità — si tratta di una proroga pura e semplice — ma per consentire al Parlamento di approfondire la questione nei suoi vari aspetti, nella visione più ampia di quella riforma che ormai è al suo esame.

La televisione è un servizio di tale importanza nella vita del popolo italiano, come nella vita di qualunque altro popolo, da richiedere la migliore e la massima divulgazione delle sue virtù — poche, magari — e dei suoi difetti — molti magari — perchè attraverso discussioni e approfondimenti si

possano affrontare le une e gli altri migliorando dove è possibile ed eliminando, sempre dove è possibile, le carenze che si vengono ad accertare.

Arrivati a questo punto mi permetto di ricordare che il Governo non solo ha adempiuto scrupolosamente a questo impegno, ma anche agli altri che il sottoscritto, a nome naturalmente del Governo, assunse su suggerimento di alcuni dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento in occasione della prima proroga di quattro mesi. In primo luogo vi era l'impegno di non modificare nulla nel periodo di proroga — torneremo su questo discorso, quando affronteremo la questione dei ripetitori — di lasciare lo *status quo*, perchè la riforma deve trovare la RAI-TV nelle identiche condizioni in cui l'abbiamo trovata nel momento in cui abbiamo concesso i quattro mesi di proroga: in questi mesi non avremmo cioè modificato nulla nè nelle strutture, nè nel personale, nè nei programmi, nè in tutto quanto attiene alla multiforme attività della RAI-TV.

Dicemmo che il personale non doveva essere aumentato ed io posso confermarvi, come già quattro mesi or sono vi dissi, che nemmeno una unità in più era stata assunta e che alla scadenza di questi quattro mesi il personale è diminuito di un numero limitato di circa 185 persone e sarebbe diminuito di più se la RAI-TV non fosse stata obbligata ad effettuare alcune assunzioni, per adempiere a patti collettivi precedentemente stipulati ed ai quali non poteva sottrarsi. Quindi non un elemento in più. Oggi, a distanza di un anno dall'inizio della prima proroga, possiamo confermare che neppure un elemento in più è stato assunto. Non so se vi saranno poi assunzioni o licenziamenti — questa è materia che riguarda la riforma — quando la RAI-TV verrà adeguata alle nuove strutture; comunque per il momento l'impegno è stato completamente rispettato.

Secondo impegno: nessun aumento di stipendi o premi o compensi. Tolti alcuni casi nei quali certi compensi maturavano contrattualmente o per fatto sindacale, la RAI-TV non ha riconosciuto una sola lira in più di quello che appunto doveva dare.

Terzo aspetto: le spese dovevano essere ridotte. Gli onorevoli senatori che hanno ricevuto il bilancio si sono resi conto come, pure di poco, perchè nel frattempo i costi sono aumentati, le spese sono diminuite, e sono diminuite al punto che, secondo l'impegno che ci eravamo assunti davanti al Parlamento, il bilancio del 1973 si è chiuso alla pari e per la prima volta nella sua storia la RAI-TV ha destinato ad ammortamenti, nel 1973, circa 10 miliardi, rispetto alla media dei 4 miliardi-4 miliardi e mezzo che annualmente venivano ammortizzati. Cosicché si può dire che tutto quello che il Governo aveva assunto come impegno condizionante la prima e la seconda proroga è stato scrupolosamente rispettato.

A questo aggiungo la parte più importante. Quando abbiamo discusso l'ultima proroga, concludendo il dibattito in quest'Aula fu detto che non vi sarebbero state più proroghe salvo quella — sono parole del senatore Valori e mi dispiace di non vederlo in Aula — necessaria per portare a compimento la riforma. È evidente che alla scadenza della proroga il Governo doveva presentare una legge di riforma che naturalmente doveva essere discussa ed eventualmente modificata. Comunque un certo tempo occorre per varare questa legge ed essa è stata regolarmente e puntualmente presentata al Parlamento insieme al decreto di proroga.

Quando parlo di legge di riforma vorrei non dare tanta importanza al titolo. La relazione si riferisce molte volte alla legge di riforma. Ora questo non significa che tale testo sia il verbo divino, il nuovo vangelo della RAI-TV. È chiaro che una riforma, cioè uno strumento che modifica sostanzialmente certe disposizioni e certe strutture, evidentemente può sempre essere successivamente modificata. Abbiamo una storia piena di riforme, controriforme e successive riforme, quindi nulla esclude che, una volta approvata questa legge (e mi auguro che lo sia molto presto) dato che il ritrovato tecnico sfugge al controllo dell'uomo, va sempre innanzi e corre più veloce della stessa iniziativa e della stessa previsione uma-

na, dopo qualche anno possa essere ulteriormente modificata con un'altra legge. È questo il divenire dell'attività del nostro Parlamento il quale legifera ma non è statico, non pretende di dire il verbo divino che poi dura nei secoli. Così come oggi, in relazione a certe circostanze, vi sono esigenze che vengono affrontate e risolte in un determinato modo, successivamente queste esigenze potranno essere diverse, ma questo appartiene al futuro.

Quello che desidero mettere in evidenza di fronte a qualche frase sibillina, dubbiosa che è stata formulata da qualche parte, è che il Governo ha mantenuto scrupolosamente tutti i suoi impegni, nessuno escluso o eccettuato, e se oggi si trova qui attraverso la mia modesta persona per chiedere la proroga che è indispensabile per poter affrontare il più vasto problema della riforma, questa è una cosa non solo logica ma prevista. Ricordo ancora la frase del senatore Valori che, ripeto, mi dispiace di non vedere in Aula: va bene, naturalmente quella sarà l'ultima proroga che, insieme alla presentazione del disegno di legge di riforma, dovrà chiudere il periodo delle proroghe.

Così abbiamo fatto. Siamo qui oggi e vi diciamo: dateci la proroga che è indispensabile se non vogliamo prima di mezzanotte chiudere i televisori; altrimenti potremmo procedere con un altro atto semplicemente amministrativo, perchè il Governo ha tale potere, ma non vi vuole ricorrere anche perchè per ben due volte si è presentato a voi ed ha detto: dateci il potere di rinnovare questo contratto, di prolungare questo accordo.

Qual è la portata della legge di proroga? È estremamente semplice: ripete gli articoli della legge precedente con l'aggiunta di un terzo articolo che non è nato così in un momento di fantasia o di malumore da parte del legislatore, ma su precisa richiesta della Corte dei conti la quale aveva ancora sospese le partite del 1971, 1972 e 1973; cioè la legge di concessione stabilisce che la RAI-TV è impegnata ad eseguire alcune prestazioni oltre quelle previste dalla legge stessa e che i relativi costi verranno rimborsati.

Nel 1971 queste prestazioni sono salite a 6 miliardi che sono stati riconosciuti dal Tesoro; nel 1972 si sono mantenuti fermi i 6 miliardi; nel 1973 i miliardi sono saliti a 13 tenuto conto che, in sede di proroga della concessione, è stato riconosciuto il diritto della RAI al rimborso degli oneri sostenuti anche per altre prestazioni; ed ora siamo al 1974. Queste cifre debbono essere concordate dal Ministero del tesoro e dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Pertanto nel decreto-legge che è al vostro esame si parla di sanatoria di tali cifre che riguardano gli anni precedenti e si innova in questo senso. Sapete benissimo, onorevoli colleghi, che quando si debbono avere dei denari dal Tesoro passano gli anni, non i mesi, mentre un'amministrazione industriale, come è quella della RAI-TV, deve poter contare su determinate cifre. Se la cifra del 1971 di 6 miliardi viene incassata oggi, evidentemente vi è una incidenza rilevante di interessi passivi. Pertanto, dato che con la legge sull'IVA è stato dato mandato alla RAI-TV di fare da esattore per quanto attiene alle 12.000 lire della quota di abbonamento (in proposito, sebbene mi manchino qui i particolari, debbo dire che di queste 12.000 lire la RAI-TV ne trattiene meno di 7.000 perchè 4.000 lire vengono al mio Ministero, poco più di mille lire vanno al Ministero del tesoro, poi 120 lire vanno all'Accademia di Santa Cecilia), per non aggravare ulteriormente questi incassi, nel senso di dover fare ricorso al credito, la legge stabilisce che la RAI-TV può trattenere queste cifre, una volta concordate con regolare decreto da parte dei due Ministeri, da tale importo, sicchè viene ad avvantaggiarsi dell'interesse che altrimenti perderebbe. È per questo che, se voi esaminate la situazione dell'anno in corso, troverete che le esposizioni bancarie sono sensibilmente diminuite.

Per quanto riguarda l'argomento principe del provvedimento all'ordine del giorno, cioè la proroga, mi sembra che non vi sia altro da dire, sebbene io sia a vostra disposizione per qualunque altro chiarimento; del resto ne abbiamo già parlato ripetutamente.

tamente ed anche voi vi siete giustamente dilungati sull'argomento.

Ciò che mi preme mettere in evidenza — anche perchè posso testimoniare personalmente quanta fatica sia costata — è il fatto che questa volta insieme al decreto-legge di proroga e al relativo disegno di legge di conversione abbiamo presentato la riforma della RAI-TV. Può piacere e può non piacere, può soddisfare e può non soddisfare, comunque il Governo ha esaurito il suo compito che era quello di presentare alle Camere una legge di riforma che potesse raccogliere il maggior numero di prevedibili consensi. Tutto questo è costato molta fatica e ci ha impegnati in sedute a volte anche di 11 ore perchè si sono dovute dividere e suddividere cente disposizioni in modo da arrivare ad una conclusione che può anche darsi che non soddisfi appieno tutte le esigenze delle parti che hanno contribuito a questi lavori — se mi è permesso esprimermi così, le parti contraenti — ma che comunque rappresenta il massimo denominatore comune per i quattro partiti che si sono impegnati a fondo nel portare a termine questo provvedimento.

La legge è stata regolarmente presentata al Parlamento, ed alla Camera ne è stata iniziata la discussione. Siamo però molto preoccupati della lentezza con la quale si procede al suo esame, tanto è vero che un giorno sì e un giorno no bersaglio con lettere e telegrammi il mio amico e collega di una volta, presidente della 10ª Commissione, per far sì che la discussione proceda con la maggiore celerità possibile. Si è già tenuta una riunione ed io stesso fui favorevole a chiamare a parteciparvi anche i rappresentanti delle quattro regioni che avevano presentato una analoga legge in modo da poter fare una discussione ampia e completa.

Ora, siccome a volte si parla di volontà politica vi posso assicurare che la volontà politica del Governo è orientata al massimo verso una rapida soluzione di questo problema e contiamo che la stessa volontà politica vi sia da parte di tutti i partiti, sia alla Camera che al Senato.

A questo punto avrei terminato con la parte centrale del provvedimento, quella cioè concernente il rinnovo. Il senatore Premoli nel suo intervento ha parlato appunto di volontà politica ed io ripeto che sarebbe stato impossibile fare più di quanto abbiamo fatto.

Si è poi fatto un gran parlare a proposito, e qualche volta, mi sia permesso di dirlo, a sproposito, delle cosiddette disattivazioni dei ripetitori. Voglio essere estremamente preciso su questo punto perchè vi è una grande confusione. È tanta la confusione che se il tempo ce lo consentirà potrò darvi la soddisfazione di leggere quanto su questo argomento è stato scritto da illustri giornali — « Paese Sera », « Unità », l'« Avanti! », « La Stampa », « La Stampa sera », « Il Messaggero », « La Voce Repubblicana », « Il Corriere della Sera » — appena un anno e mezzo fa e ciò che, tutto l'opposto, viene scritto oggi anche da illustri giornalisti come Casalegno, il quale, ad esempio, aveva scritto un articolo di fuoco contro il colore e contro le interferenze e oggi ha scritto un articolo altrettanto di fuoco per dimostrare come egualmente occorre invece aprire le porte alla radio e alla televisione di altri paesi. Comunque credo che non ve ne sarà bisogno, ma se voi lo desiderate per me sarà un piccolo spasso, ma molto amaro, perchè non si comprende come a distanza di un anno e mezzo si modifichino così radicalmente le valutazioni e le posizioni. Ma in ogni modo i documenti ci sono e sono tutti originali, documenti presi dai giornali stessi.

Ebbene, a questo punto sento il dovere di fornire al Senato alcune precisazioni sul problema dei ripetitori abusivi dei programmi televisivi esteri, che mi ha procurato critiche non lievi da parte di alcuni settori politici, nonchè da parte di una larga fascia della stampa — sempre pronta, bisogna pur dirlo, a sostenere il bianco e successivamente il nero a seconda di come vadano le cose commerciali — talora sfocianti in insinuazioni gratuite quanto infondate.

In pratica le questioni fondamentali vertono sul principio del monopolio dei servizi radiotelevisivi e sull'introduzione del colore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). Per quanto concerne il monopolio, devo ricordare che il Parlamento si è ripetutamente espresso in favore del suo mantenimento e che, in occasione dell'approvazione del decreto-legge di proroga della concessione alla RAI-TV dei servizi radiotelevisivi, ha fatto obbligo al Governo — parlo di quattro mesi fa — di non alterare la situazione esistente nel settore in questione, evitando l'adozione di provvedimenti o di misure che potessero in qualche modo pregiudicare le future decisioni in materia di riforma dei servizi stessi.

È noto ancora che tutti i partiti politici, ad eccezione di quello liberale — al quale do atto della sua coerenza — si sono espressi favorevolmente sul principio del monopolio statale in tema di servizi radiotelevisivi, principio che è stato riconosciuto legittimo dalla Corte costituzionale e, di recente, dalla Corte di giustizia internazionale della Comunità europea e che è alla base del disegno di legge di riforma dei servizi radiotelevisivi, sottoposto dal Governo all'esame della Camera dei deputati. Quando abbiamo predisposto l'articolo della riforma relativo al monopolio non vi è stata alcuna osservazione e la norma è stata varata con l'unanimità assoluta.

Nel corso dei lavori parlamentari relativi alla conversione in legge del menzionato decreto-legge di proroga della concessione alla RAI-TV io stesso ho solennemente assunto l'impegno che non sarebbero state precostituite o consentite situazioni giuridicamente ostative o turbative delle determinazioni sovrane del Parlamento.

Analogamente fu a suo tempo deciso per l'introduzione della televisione a colori. Che gli impianti ripetitori, di cui ho disposto la disattivazione (14 per esattezza, ma poi vedremo quale sia stata la moltiplicazione dei pani e dei pesci), fossero preordinati a mi-

nare il principio del monopolio risulta dal fatto che i programmi irradiati sono esclusivamente in lingua italiana, il che, se potrebbe essere ammissibile per le trasmissioni effettuate dal Canton Ticino, dove esiste una comunità italiana, non si giustifica per quelle di radio Capodistria.

Capisco che dalla Svizzera trasmettano, dal Canton Ticino, in italiano, perchè quelle popolazioni parlano l'italiano, ma in Svizzera non ammettono ripetitori di nessun genere: noi non potremmo minimamente invadere il suolo svizzero con un qualsiasi modesto ripetitore che portasse in Svizzera la nostra televisione. Quando si parla però di Capodistria, dove certamente la lingua ufficiale non è l'italiano, e dove è stato piazzato in vista della costa italiana un apposito colossale ripetitore per invadere con le trasmissioni in italiano, non proprie di Capodistria, ma appositamente create per l'Italia, il nostro paese a fini di propaganda, la cosa cambia aspetto e abbiamo l'impressione di essere diventati una terra di conquista dove tutto è possibile, dove tutto è consentito.

Tale illazione è stata del resto confermata dalle notizie riportate da alcuni giornali secondo cui gli installatori (o meglio i promotori e i finanziatori dell'iniziativa che sono noti industriali italiani) avrebbero perfino considerato la possibilità di ricorrere a trasmissioni tramite apposito satellite (qui si va nella fantascienza), possibilità che si sarebbe infranta contro la presa di posizione degli altri Stati (che sono intervenuti subito) che non acconsentono a porre in essere misure che contrastino con i principi dell'ordinamento italiano.

Per quanto concerne il colore, ricordo brevemente che la maggioranza del Parlamento ebbe a pronunziarsi nel 1972 contro l'introduzione della TV a colori, in considerazione della particolare condizione economica

del paese, che non credo sia sensibilmente migliorata, e della necessità di evitare l'allargamento di consumi voluttuari. Anche la stampa si pronunciò concordemente contro le trasmissioni a colori che erano state effettuate a titolo sperimentale in occasione dei giochi olimpici di Monaco. Ricordo che quando il mio caro amico e collega Gioia decise, in via provvisoria, il colore, tanti si stracciarono le vesti e tanti giornali, che ho qui, dissero molte cose contro Gioia e contro il Governo perchè il colore non doveva essere applicato.

Inoltre, da varie parti politiche si era manifestata una decisa opposizione contro la eventualità che, in occasione dei giochi mondiali di calcio, fosse ripetuto un esperimento analogo a quello del 1972. Io stesso ho fatto dei sondaggi e ho avuto la sensazione che non c'era niente da fare. Lietissimo che nulla vi fosse da fare, ma ho voluto compiere ugualmente questi sondaggi.

I provvedimenti di disattivazione di taluni impianti abusivi per la diffusione in Italia di programmi televisivi stranieri, da me adottati nei primi giorni del corrente mese di giugno, debbono essere valutati alla luce delle considerazioni sopra esposte.

Ritengo opportuno precisare, innanzitutto, per sgomberare il campo da ogni possibile equivoco, che i provvedimenti stessi non sono intesi a limitare la possibilità, per i singoli utenti, di ricevere direttamente i programmi televisivi esteri (perchè ancora normalmente, come avveniva prima, in larghe fasce dell'Italia settentrionale, dell'Italia occidentale e dell'Italia orientale vengono ricevuti ugualmente questi programmi anche senza bisogno dei ripetitori) ma soltanto ad impedire il funzionamento di impianti ripetitori dei medesimi programmi stranieri, in quanto tali impianti ricadono sotto il divieto previsto per le stazioni radiotrasmittenti dal vigente codice postale (articolo 195, il quale esplicitamente fa proibizione di installazione di ripetitori e commina denuncia penale e seri provvedimenti per coloro — i nostri circoli delle telecomunicazioni e il Ministero stesso — che *ex postea* non provveda-

no tempestivamente a disattivare questi ripetitori).

C A V A L L I . Allora bisogna risalire alle responsabilità che aveva prima il ministro Gioia, il quale non lo ha fatto; bisogna comminare le pene ai ministri delle poste che c'erano prima.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questo è un discorso troppo facile.

C A V A L L I . Lo ha detto lei quando ha parlato di Ministero.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Bisogna rendersi conto di cosa significa andare per monti, per valli e per colline a cercare questi ripetitori che normalmente sono molto occultati.

Adesso vi dirò il numero di quelli che abbiamo reperito, ma sono sicuro che sono meno della metà di quelli che effettivamente esistono in Italia.

È noto, infatti, che negli ultimi tempi è stata rilevata una intensificazione nella installazione di impianti abusivi per le irradiazioni di programmi emessi dalla Svizzera e da radio Capodistria, su larga parte del territorio nazionale, in concomitanza con l'inizio dei campionati mondiali di calcio.

L'occasione era favorevole. Ecco che a un certo momento è venuto un fiorire di questi ripetitori, dei quali ne abbiamo rintracciati 236, ma abbiamo ragione di ritenere — da esposti dei nostri funzionari e degli stessi carabinieri, che stanno ancora girando — che questo numero sia di gran lunga superato. Ciò vuol dire che a un certo momento — perchè la maggior parte di questi ripetitori è stata piazzata negli ultimi mesi — vi era l'intenzione di coprire a tappeto tutta l'Italia: siamo arrivati alle soglie di Roma come siamo arrivati, nella mia Toscana, al centro di un paese dove ho fatto disattivare gli impianti.

Quello che vorrei affidare alla vostra valutazione è che vi sono ripetitori più potenti

che irradiano verso ripetitori meno potenti, i quali a loro volta seguitano ad irradiare; soltanto i 92 ripetitori a largo raggio hanno un costo che oltrepassa i 5 miliardi. Mi permetto di domandarvi qual è quell'impresario, quel meccanico, quell'amante della televisione il quale spende 5 miliardi (che saranno indubbiamente molti di più a conti fatti) per creare un'evidente catena di trasmissioni in Italia.

Z U C C A L A. E allora chi ha speso questi soldi?

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho parlato di 5 miliardi perchè i grossi ripetitori costano da 50 fino a 100 milioni l'uno.

Z U C C A L A. Ma chi è stato a fare questi impianti?

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo sapremo; stia tranquillo che lo sapremo e forse lo sa anche lei. (*Commenti*).

Se volete permettere che prosegua, sono a vostra disposizione.

Z U C C A L A. Le cifre hanno suscitato un po' di perplessità.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si tratta di impianti di notevole potenza e di sensibile costo, tali da richiedere grossi investimenti ed è inutile che andiamo a cercare il poverello che ha comperato l'apparecchio e ha messo l'asticciola sul tetto. Non sono quelli che hanno spiantato Milano, ma è qualcuno di molto più grosso e ne riparleremo alla fine di questo nostro incontro. È ben chiara la differenza di queste iniziative rispetto ai modesti fenomeni registrati in precedenza. Non si tratta più di piccoli episodi locali, bensì di fatti interessanti estese zone della penisola e grossi centri come Torino, Genova, Bologna, Verona, Viareggio, eccetera. Non si tratta più di iniziative sporadiche dovute allo spirito di intraprendenza di qualche ri-

venditore di televisori, ma di una grossa intrapresa, sorretta da un preciso impegno e da ingenti capitali.

L'estensione di questa rete abusiva rimane caratterizzata da una organicità d'insieme e da una astuta scelta di tempi, dall'ampiezza dell'area interessata e dalla dimensione degli investimenti necessari per la sua attuazione; dal fatto, infine, che i programmi trasmessi sfuggono completamente al controllo ed all'indirizzo degli organi competenti. Abbiamo ragione di ritenere che molti programmi, ad esempio, di Capodistria passino e partano dall'Italia.

È agevole a questo punto dedurre che ci siamo trovati di fronte ad uno spregiudicato disegno di carattere politico-industriale rivolto a risolvere in una volta sola con la tecnica del fatto compiuto non solo il problema del colore, ma anche l'interesse di forze ben identificabili che desiderano trasformare la televisione in un grossissimo affare privato: piano che è stato candidamente ammesso da alcuni autorevoli organi di stampa — e proprio « La Stampa », guarda caso, di Torino sostiene questa tesi —.

È chiaro che in presenza di tale grave situazione la mia inerzia avrebbe significato una ingiustificata tolleranza nei confronti di attività vietate dalla legge, il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo ed una violazione delle direttive impartite dal Parlamento. La campagna di stampa che si sta conducendo sulla questione, oltre ad essere in aperta contraddizione con l'atteggiamento assunto dagli stessi organi di stampa nel 1972 — ripeto, ho qui gli articoli stampati nel 1972 e quelli stampati nel 1974 — si risolve in un'aspra critica non tanto contro di me, ma contro decisioni che il Parlamento ha già adottato ed in un tentativo di limitare le prerogative del potere legislativo, cui si verrebbe a precludere in sostanza la possibilità di operare serenamente le proprie scelte sul futuro assetto dei servizi radiotelevisivi.

Del pari l'atteggiamento di taluni parlamentari che ora attraverso interrogazioni, interpellanze ed altro criticano i provvedimenti adottati, non è affatto in linea con gli

interventi da essi effettuati in tutte le precedenti occasioni, compresi i vertici.

In particolare ad alcuni colleghi della maggioranza vorrei ricordare che la loro posizione, oltretutto, contrasta con le decisioni assunte nel recente vertice dei partiti del centro-sinistra, dedicato all'esame dei problemi connessi con la riforma dei servizi radiotelevisivi.

La censurabilità dell'iniziativa di creare in Italia una rete televisiva privata per trasmissioni a colori provenienti dall'estero discende, oltre che dai motivi cui ho dianzi accennato e che sono legati al rispetto della normativa vigente, anche da valutazioni di ordine sociale, economico e tecnico. Infatti una rete del genere, ispirata alla pura logica del profitto, taglierebbe fuori inesorabilmente intere zone orograficamente più difficili e con una minore densità di popolazione creando una inammissibile discriminazione tra utenti privilegiati e utenti sacrificati. Certamente nella Basilicata, nel Potentino e nelle Puglie difficilmente questi impianti verrebbero collocati.

Tale rete d'altra parte aprirebbe il mezzo radiotelevisivo non a tutti i cittadini, come richiederebbe la Costituzione, ma a forze economiche, più o meno identificabili, le stesse che hanno finora tentato senza fortuna di annientare il servizio pubblico radiotelevisivo che invece deve essere sempre più posto a disposizione del pubblico. La provenienza estera dei programmi è poco più di una lustra: per il pubblico italiano occorrono programmi redatti in italiano.

E ciò anche a non voler considerare che la sovrapposizione indiscriminata di una rete a quella esistente produce inconvenienti tecnici rilevanti ed ostacola la perfetta ricezione di qualsiasi programma.

Il colore poi, giova ripeterlo, rappresenta un consumo di carattere non primario che non appare opportuno incoraggiare in questo momento. Io, alcuni giorni prima che si verificasse questa situazione, ho convocato i massimi dirigenti dell'associazione dei costruttori di televisori e ho domandato a costoro, nella eventualità che noi decidessimo di introdurre il colore, come avreb-

bero potuto fronteggiare le richieste. La risposta che mi è stata data è che le nostre industrie avrebbero bisogno di almeno un anno per costruire i televisori per il mercato italiano. Oggi la situazione è in questi termini: la maggior parte, per non dire la totalità, dei televisori che sono distribuiti nelle famiglie in grado di spendere 600-700.000 lire per acquistare il televisore a colori proviene dalla Germania alla quale noi inviamo non poche decine di miliardi in corrispettivo di apparecchi televisivi, cosa che si potrebbe aggravare quando, avendo scelto un determinato tipo di televisore, noi dovessimo essere tributari dei brevetti e delle industrie straniere almeno per un anno, durante il quale queste ultime potranno inviare i televisori senza particolari difficoltà.

Infine debbo sottolineare che la predetta iniziativa, come già si sta verificando, costituisce occasione per un'incontrollata attività pubblicitaria televisiva di prodotti italiani — che vengono pubblicizzati dalla radio svizzera e dalla radio della Jugoslavia — di cui in gran parte beneficerebbero le emittenti estere. A questo proposito ricordo che fra i partiti del centro-sinistra esiste un preciso impegno per non aumentare gli introiti della RAI-TV nel settore pubblicitario e ciò allo scopo di non falciare gli introiti della pubblicità a favore della stampa. Ma è chiaro che una siffatta politica sarebbe vanificata, ove si tollerasse che una quota notevole del *budget* pubblicitario nazionale fosse dirottata all'estero.

Ritengo, da ultimo, di dover precisare che personalmente concordo sulla necessità che sia garantito il diritto all'informazione; ma non posso concordare sui mezzi per assicurare la piena esplicazione di tale diritto quando essi implicino azioni previste dalla legge come reato e quindi l'illecito travolgimento del principio del monopolio.

Ed invero la Corte costituzionale già da tempo ha chiarito i limiti del diritto in parola, tant'è che, in omaggio a tale pronuncia, il disegno di legge di riforma dei servizi radiotelevisivi configura appositi istituti rivolti ad assicurare l'esercizio del diritto alla libera manifestazione del pensie-

ro mediante l'accesso all'uso del mezzo radiotelevisivo.

Pertanto non posso che confermare la piena validità e legittimità dei provvedimenti di disattivazione adottati, tenuto anche conto della esigenza di evitare il ripetersi di denunce a carico di funzionari del mio Ministero per omissione di atti di ufficio, come già si è verificato in passato in analoghe occasioni.

A conclusione di questo intervento mi sia consentita una osservazione personale. Si pretende forse che un Ministro non rispetti le leggi dello Stato; che non dia esecuzione agli impegni assunti in Parlamento; che finga di non accorgersi delle illegalità che si stanno commettendo; che ritardi nell'adottare i provvedimenti necessari per eliminarle; che faccia insorgere nei dipendenti organi dubbi sulla linearità amministrativa?

Non credo che questo sia l'intento del Parlamento.

D'altro canto, ossequienti come siamo alla autorità di codesta Assemblea, non intendiamo minimamente sottrarci alle indicazioni e agli orientamenti che da essa dovessero promanare dopo attenta e responsabile valutazione politica di tutti i termini della vicenda.

Per completezza di informazione faccio presente che nel frattempo, per dovere di ufficio, gli organi competenti per territorio continueranno a denunciare all'autorità giudiziaria gli impianti abusivi di cui verranno a conoscenza.

Peraltro ho preso contatti con il Presidente del Consiglio perchè il Governo possa adottare, nella sua collegialità, tutte le ulteriori iniziative che si renderanno necessarie tanto sul piano amministrativo che su quello politico: e ciò anche nella considerazione che si evidenziano di già i sintomi premonitori di un'ondata di libere iniziative rivolte ad avvalersi incontrollatamente di impianti televisivi via cavo. Naturalmente resta impregiudicato il potere sovrano del Parlamento di disciplinare la materia nelle forme e nei modi che riterrà i più opportuni.

A conclusione vorrei aggiungere qualche altra cosa; è chiaro che, se questa situazione

non è accolta, il Parlamento può ovviamente decidere come vuole e quando vuole. Il Parlamento è sovrano, può scegliere il tipo di colore, può decidere che il monopolio non va bene e optare per la libertà di antenna, per la libertà da parte di emittenti televisive straniere di piazzare nel nostro territorio di conquista tutti i ripetitori che vogliono. Noi stiamo alla legge: abbiamo queste leggi ed abbiamo questi impegni; ma se il Parlamento vuole modificarli nessuno impedisce che si possa provvedere nel senso che il Parlamento deciderà.

Vorrei chiudere con una frase un po' maligna. È chiaro che si è scelto il momento più favorevole o che si è ritenuto più favorevole, per inondare di ripetitori a colori il nostro paese (molti, badate, sono stati piazzati da pochi mesi e ci sono squadre che girano e piazzano ripetitori), perchè in tal modo ad un certo punto gran parte dell'Italia e direi (scusatemi, amici meridionali, cui sono legato da un affetto e da una considerazione particolari) dell'Italia che conta, cioè dell'Italia del Nord, verrà tutta invasa da televisori a colori e di un determinato tipo. Pertanto, quando il Parlamento dovesse, tra tre o sei mesi o tra uno, due o tre anni, prendere una sua decisione in proposito, si troverebbe di fronte all'Italia invasa da decine, centinaia di apparecchi di un tipo che, vedi caso, è proprio il tipo tedesco che arriva a vagoni interi (informatevi presso il Commercio con l'estero), senza pagar dogana nel nostro paese. Arrivati a questo punto il Parlamento si troverebbe innanzitutto a dover accogliere il colore, perchè quando la maggior parte degli italiani che contano fossero favorevoli al colore il Parlamento ne dovrebbe prendere atto (consumismo o non consumismo); inoltre si troverebbe a dover scegliere il tipo che fosse stato in qualche modo imposto attraverso queste trasmissioni ed attraverso questi invii di televisori e, infine, si troverebbe di fronte al fatto compiuto della libertà di antenna e se una antenna libera non è sul Monte Bianco, ma verso Bellinzona, è lo stesso, perchè con la potenzialità di oggi si può benissimo invadere larghe zone di territorio.

A questo aggiungo un altro fatto: siccome si è parlato di libertà di informazione, debbo dire che, per quello che ho potuto vedere, la televisione svizzera è sensibilmente inferiore alla televisione italiana. (*Cenni di diniego dall'estrema destra*). Ognuno ha i suoi gusti e quindi ciò non ha alcuna importanza. Ebbene, attualmente anche senza questi ripetitori (la televisione della Corsica, la televisione di Montecarlo, la televisione della Svizzera e quella della Jugoslavia, senza diritto di reciprocità all'Italia (e credo che ciò abbia la sua importanza), ripeto, senza nessun diritto di reciprocità all'Italia (un collega ha detto: perchè non facciamo un accordo di reciprocità? Benissimo, potrebbe anche essere una soluzione), invadono largamente ampie zone, arrivando fino a Milano e a tutta la fascia adriatica. Pertanto non è che abbiamo spento, come si dice, i ripetitori: abbiamo soltanto spento quelli che, a colori, davano maggiormente adito ad una progressiva invasione di televisori i quali, a loro volta, influenzavano altri televisori e disturbavano i televisori italiani.

Non ho altro da aggiungere; mi dispiace che la discussione di un disegno di legge così semplice come è questo di conversione del decreto-legge di proroga abbia avuto in un certo modo un codicillo del quale avrei fatto molto volentieri a meno; però siete stati in parecchi a parlare di questo problema e il non intervenire su di esso da parte mia sarebbe potuto sembrare una fuga di responsabilità o quanto meno una non considerazione di quanto con molto senso di responsabilità è stato qui esposto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la invito ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1 del senatore Nencioni e di altri senatori.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo ordine del giorno mi lascia molto perplesso poichè la materia che tratta non è tale da poter essere inclusa in un provvedimento puro e semplice di proroga. Posso riservarmi semmai di prenderlo in osservazione al momento in cui discuteremo la riforma. Pregherei quindi i firma-

tari, per il momento, di ritirarlo con riserva di ripresentarlo in sede di discussione della legge di riforma.

MARIANI. Mi pare che il Governo potrebbe accettarlo come raccomandazione riservandosi di tenerlo presente in occasione della discussione della legge di riforma. Questo mi sembra il senso delle parole del Ministro, quindi non vedo perchè dovremmo ritirarlo.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Qui dobbiamo concludere la discussione della legge di proroga e l'ordine del giorno in parola riguarda un'altra legge. Vuol dire che lo metterò tra i miei documenti relativi alla discussione dell'altra legge per tenerlo presente al momento opportuno.

PRESIDENTE. Senatore Mariani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

MARIANI. Dal momento che il Ministro non lo accetta come raccomandazione devo insistere per la votazione.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senatore Mariani, lei mi mette in un grave imbarazzo. Potrei accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione ma si tratta di una raccomandazione che non riguarda questa ma l'altra legge.

MARIANI. Il disegno di legge in esame riguarda una proroga in attesa della riforma. Noi abbiamo presentato questo ordine del giorno perchè se ne tenga conto in occasione della riforma, non oggi. Ora, se lei lo accetta come raccomandazione da tener presente in occasione della presentazione del disegno di legge di riforma, per noi va bene.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma se agli atti rimane che, qualunque ne sia la sorte, sarà preso in considerazione in sede di legge di riforma mi sembra che potrebbe essere soddisfatto.

M A R I A N I . Ma perchè non lo vuole accettare come raccomandazione? Mi sembra che si tratti della prassi parlamentare e quindi non capisco perchè voglia tenere conto privatamente dell'ordine del giorno e non voglia accettarlo come raccomandazione.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* D'accordo, lo accetto come raccomandazione. Il mio Ministero è quello che ha il maggior numero di raccomandati! (*ilarità*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare.

P R E S I D E N T E . Avverto che è stato presentato un emendamento che si riferisce all'articolo 2 del testo del decreto-legge da convertire. Si dia lettura di tale emendamento.

T O R E L L I , *Segretario:*

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È istituito, d'intesa con la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, un programma televisivo in lingua slovena, messo in onda dalla Stazione Rai di Trieste. Il Consiglio regionale nomina, con voto limitato, una commissione consultiva per la RAI-TV di Trieste, formata da sette cittadini italiani di lingua slovena con il compito di formulare e di controllare la rispondenza dei programmi radiotelevisivi in lingua slovena alle esigenze culturali e linguistiche della minoranza nazionale.

2.1 S E M A , CAVALLI, CEBRELLI, MADERCHI, MINGOZZI, MODICA, CANETTI, MARSELLI, GERMANO, MAFFIOLETTI, ABENANTE

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S E M A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi è sembrato di intravedere una certa fretta dell'onorevole relatore, che ha dato per spacciato già stamattina l'emendamento senza sentirne in Aula l'illustrazione che cercherò di abbreviare; e lo stesso Ministro avrebbe voluto fare altrettanto, penso.

Non intendiamo seppellire questo emendamento nè il contenuto della rivendicazione che esso propone all'attenzione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta di una questione fondamentale, di principio e di democrazia; riguarda la democrazia italiana, l'applicazione dei principi della Costituzione, in particolare degli articoli 2, 3 e 6 della Carta costituzionale; si tratta di attuare le conquiste della Resistenza, alla quale le minoranze nazionali hanno dato un grande contributo e gli sloveni e i croati della regione Friuli-Venezia Giulia un contributo altissimo.

Non riusciamo veramente a comprendere le ragioni per le quali il Governo e i partiti della maggioranza non siano entrati sinora nell'ordine di idee di realizzare una trasmissione quotidiana televisiva in lingua slovena per i cittadini italiani di nazionalità slovena che vivono nelle province di Trieste, Gorizia e Udine.

È vero che qualcuno in passato ha negato l'esistenza di queste minoranze. È vero che il fascismo ha tentato di liquidarle fisicamente. È vero che tedeschi e fascisti hanno fatto il possibile per cancellare l'esistenza fisica, individuale e collettiva, della nazionalità slava vivente nella regione. Ma è vero anche che questo è stato uno dei peggiori crimini del fascismo e del nazismo. Allo stesso modo è stata una colpa grave delle classi dirigenti del nostro paese nell'Italia unita, dopo il Risorgimento, dimenticando gli impegni risorgimentali dei mazziniani, dei cattolici, dei neoguelfi e dei liberali, il non tener conto dell'esistenza in Italia di un diffuso fenomeno di minoranze nazionali e linguistiche. Tre minoranze nazionali oggi

vivono in tre regioni a statuto speciale, che sono a statuto speciale proprio perchè in quelle regioni vivono notevoli aliquote di minoranze nazionali confinanti con i paesi della madre lingua: sono i francesi della Valle d'Aosta, i tedeschi del Trentino-Alto Adige, gli sloveni e i croati della regione Friuli-Venezia Giulia. Oltre a queste minoranze che hanno una loro precisa caratteristica storica, nazionale, linguistica, culturale, una compattezza, una omogeneità politica e di impostazione e di costume, esistono in Italia altre minoranze: la minoranza slava, quella albanese, quella greca, quella catalana, quella ladina, quella francese provenzale od occitana nel Piemonte e altri gruppi di tedeschi viventi in Lombardia, in Piemonte, nella stessa provincia di Belluno di cui ha parlato ieri il collega socialista Licini. Vorro' vedere oggi come il Gruppo socialista voterà sull'emendamento che noi presentiamo. E vedremo oggi come voteranno sull'emendamento che abbiamo presentato quei socialdemocratici e quei democristiani di quelle regioni in cui vivono queste minoranze linguistiche minori, se non hanno dimenticato la proposta di legge degli onorevoli Restivo, Cassiani ed altri, presentata nel 1964 a proposito delle scuole per la minoranza linguistica albanese in circa 200 comuni italiani.

È una grave colpa della democrazia italiana del primo dopoguerra ed ancor più grave è la colpa di quella del secondo dopoguerra non aver attuato nessuna vera legge che rispecchiasse i principi della Costituzione per queste minoranze, per le tre maggiori e per le altre più sparpagliate, meno unite, spesso in via di estinzione. Significa possedere un patrimonio di enorme valore culturale e umano l'aver nel nostro paese — che è una grande, compatta unità nazionale italiana — queste nazionalità, questi gruppi. Aver sperperato questo capitale, non averlo riconosciuto è stata un'offesa ai principi della democrazia, alla lotta del Risorgimento.

Non voglio qui tediare nessuno — ma lo farò in altra occasione, quando, speriamo presto, si discuterà in quest'Aula un progetto di legge che da quattro anni giace nel Parlamento italiano sulla soluzione di tutti

i problemi degli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, che il Governo non ha avuto fino ad oggi la volontà e la capacità di affrontare e di portare in discussione in Aula — con le dichiarazioni di Cavour, di Tommaseo, di Mazzini e degli altri grandi uomini del nostro Risorgimento; non voglio tediarvi in questa occasione con gli impegni presi durante la Resistenza da tutti i partiti del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia su questi problemi; non voglio ricordarvi gli impegni assunti personalmente dall'onorevole La Malfa assieme ai repubblicani ed ai radicali di Trieste e della regione sui diritti nazionali degli sloveni e le infinite dichiarazioni degli ultimi anni su questo stesso problema da parte della Democrazia cristiana, del presidente democristiano del consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia, del presidente democristiano della giunta regionale Friuli-Venezia Giulia, del vice presidente socialista, del Congresso nazionale del Partito socialista italiano.

Non possiamo essere un paese nato dalla Resistenza e tenere dei cittadini leali, che compiono il proprio dovere in tutti i campi del lavoro, del servizio militare, del rispetto della legge, in una condizione di inferiorità reale, obiettiva, umana, di cultura e di informazione in confronto agli altri cittadini italiani. Nè, tanto peggio, in queste condizioni di inferiorità possiamo porre gli sloveni che vivono in Italia in confronto ai loro fratelli che vivono nella Repubblica socialista di Slovenia e nelle altre zone della Repubblica di Jugoslavia. È nostro dovere riempire questa lacuna: è stato troppo semplicistico da parte del Governo e del relatore risolvere la questione affermando che si tratta di una legge di proroga e quindi tale questione non c'entra. Entrerà dove? Nella legge di riforma? Perchè questo principio non è contenuto nella legge presentata dal Governo? Perchè gli impegni assunti in numerose circostanze dal Governo, da diversi Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, sulla base di nostri precisi ordini del giorno su tale questione, non sono stati rispettati? È un fatto del quale il Governo deve rispondere al Parlamento e all'opinione pubblica italiana.

Non ci si può più baloccare su questi problemi; non si possono più gabbare i cittadini. Il problema della democrazia non si misura in decine o in centinaia di migliaia di persone: fino a quando è vulnerato in Italia anche un solo uomo, un solo cittadino nei suoi diritti, ognuno di noi si deve sentire ferito e menomato. E nessuno di voi — io credo — in coscienza, colleghi della maggioranza, potrebbe affermare che non sia una riduzione della propria personalità umana il non poter godere di un servizio dovuto, di una informazione di massa, di un orientamento e di una educazione come è quella della RAI-TV.

Per le trasmissioni radiofoniche c'è un preciso documento internazionale che impone questa realtà all'Italia fin dal lontano 1948 e dagli accordi del 1954. Difatti a Trieste, egregi colleghi, per chi non lo sapesse, esiste una trasmissione RAI, una stazione di Trieste (« Trieste A ») in lingua slovena, pessima naturalmente. Ci fa ridere dietro dagli sloveni che vivono in Italia; e ci prendono in giro gli uomini della cultura europea slava, croata, serba, russa, alla quale noi dobbiamo qualche cosa nei confronti di quei cittadini che appartengono a un mondo culturale di grandissime tradizioni e che noi non possiamo bistrattare in un modo così indegno di un paese civile.

Se l'impegno e l'obbligo esistono per le trasmissioni radio, è indispensabile concepire oggi in senso allargato questo dovere, questo servizio dovuto dall'Italia a questi cittadini, cioè attraverso una trasmissione televisiva quotidiana. Perché non dovrebbero averla? Come concepiamo allora l'eliminazione, la rimozione degli ostacoli al pieno sviluppo, alla piena estrinsecazione della personalità umana? Dove va a finire la concezione cattolica, umanistica, universale dell'insegnamento giovanile sui problemi delle lingue e sui diritti delle minoranze? Dove vanno gli insegnamenti che derivano anche dal 12 di maggio?

P R E S I D E N T E . Senatore Sema, la invito a mantenersi nei termini.

S E M A . Ecco perchè ritengo che non si possa annullare con un semplice tratto di penna questo nostro emendamento. Dirò di più, e concludo; abbiano pazienza un momento solo, signor Presidente, onorevole Ministro. Quando si parla a quattr'occhi con ciascuno di voi (non parlo mai con i fascisti), colleghi della maggioranza democratica di questo Parlamento e di questo Governo, non c'è uno solo che abbia il coraggio di dire: questo diritto non spetta agli sloveni. Anzi le frasi e le espressioni sono onestamente di un altro genere: non comprendiamo perchè non lo abbiamo fatto fino ad oggi. Questa è la verità. E so che ognuno di voi in cuor suo dice: Sema, i comunisti hanno ragione.

Ieri qualcuno ha detto: ti risponderemo nella tua lingua. La mia lingua è l'italiano, ma proprio perchè sono italiano, di cultura, di lingua, di formazione, perchè sono antifascista, perchè ho combattuto, assieme ai croati ed agli sloveni, contro il fascismo per la libertà e per la democrazia, sono convinto che è mio dovere, come quello di tutti i democratici italiani, battermi perchè questi problemi siano affrontati e risolti. Lo attendo anche da lei, onorevole Ministro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S A N T I , *relatore*. Siamo contrari all'accoglimento dell'emendamento per le ragioni già espresse. Siamo d'accordo sul principio, ma esso coinvolge una notevole quantità di problemi che possono essere risolti soltanto in sede di discussione della riforma.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Trieste, Gorizia e le altre città sono città italiane! (*Applausi dall'estrema destra*). Sono città abitate in grande maggioranza... (*proteste dall'estrema sinistra*;

richiami del Presidente)... da italiani e da una minoranza slovena e quindi non sarebbe evidentemente possibile costituire presso la RAI-TV di Trieste una commissione di cittadini di lingua slava, che dovrebbe avere una forma di controllo e di suggerimento per i programmi per quanto riguarda la parte relativa alla lingua slovena, perchè diversamente dovremmo in tante altre sedi della RAI-TV costituire analoghi gruppi, come se facessimo una specie di federazione linguistica a cui affidare...

S E M A . Ma c'è la legge sulla scuola slovena e quindi c'è un precedente!

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A prescindere da questa proposta, quanto il collega Sema dice è assolutamente inesatto, come risulterà dai numeri che vi voglio leggere ed i numeri, come si suol dire, sono quelli che tagliano la testa al toro. Nel 1969 su 15.000 ore di programmi radiofonici locali 6.300 furono italiane, 4.494 slovene e le rimanenti dedicate alle minoranze di lingua tedesca e ladina; nel 1970 su 16.390 ore, 7.600 italiane, 4.487 slovene; nel 1971 su 16.850 ore, 8.100 italiane, 4.502 slovene; nel 1972 su 17.058 ore di trasmissione 8.270 italiane, 4.539 slovene; infine nell'anno testè decorso su 17.048 ore di trasmissione totale 8.351 ore in lingua italiana, 4.479 in lingua slovena. Ma aggiungo di più: fatti i debiti confronti, troviamo che il numero delle ore che vengono dedicate alla lingua slovena è superiore a quelle che vengono dedicate, nonostante gli accordi che furono presi, alla lingua tedesca nelle zone bilingui per le quali vige un accordo particolare. (*Proteste del senatore Sema. Richiami del Presidente*).

Pertanto in queste condizioni, aggiungendo che da Trieste ricevo spesso lettere di protesta da parte di cittadini italiani, i quali lamentano questo stato di cose, io, pur non interferendo in tali questioni che potranno essere rivedute in sede di riforma, ovviamente non posso accogliere questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Sema, insiste per la votazione dell'emendamento?

S E M A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Sema e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cebrelli. Ne ha facoltà.

* C E B R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vasta replica del Ministro non ci ha convinti e non ha fugato le nostre preoccupazioni in ordine all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge di proroga per i servizi di radio e televisione. Di conseguenza il Gruppo comunista voterà contro questa conversione.

Il Senato si accinge a votare questo decreto in una situazione politica che non dà elementi di sufficiente chiarezza. È ancora aperto il dibattito all'interno della maggioranza e il Senato deve ancora discutere attorno alle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio farà la settimana prossima. D'altra parte il decreto di proroga della convenzione con la RAI-TV è presentato nei fatti senza alcun collegamento con la riforma organica della radiotelevisione. E quanto lei ci ha detto poc'anzi, onorevole Ministro, costituisce un argomento poco valido, perchè questa problematica noi l'abbiamo posta e discussa nel febbraio 1974, quando il Governo si presentò per ottenere la proroga fino al 30 aprile dello stesso anno. In questo senso devono essere interpretate le nostre dichiarazioni di allora: noi vi dicemmo che era un periodo troppo breve e che vi sareste trovati costretti a chiedere ancora una proroga senza però mettere il Parlamento italiano in condizione di poter discutere

ed approvare rapidamente la riforma della RAI-TV. Questo è il problema che abbiamo di fronte e che dobbiamo una volta tanto affrontare e risolvere. Tanto è vero che allo stato attuale delle cose nessuno può dare delle garanzie serie e concrete sull'epoca in cui la riforma diventerà un fatto acquisito per il Parlamento e per il paese.

Inoltre non possiamo dare un voto di approvazione a questo decreto perchè troppi decreti-legge sono stati adottati dai governi che si sono succeduti fino a questo momento, con l'effetto di svuotare praticamente di ogni potere il Parlamento, mentre sempre nuove proroghe venivano concesse. Del resto anche con l'attuale richiesta di proroga ci troviamo in una situazione per cui il 1974 rischia di passare interamente senza ancora arrivare alla riforma. Si perpetua cioè ancora il potere della Democrazia cristiana all'interno dell'ente e la spartizione del potere tra le correnti e i partiti della maggioranza. Continua in altri termini in questo modo una gestione dei servizi radiotelevisivi che non è più accettabile da gran parte, possiamo dire dalla maggioranza, dell'opinione pubblica italiana. Ecco perchè il decreto non è solo un fatto dovuto e non lo possiamo considerare un fatto puramente tecnico; esso è un fatto politico. Con questo decreto concretamente, nei fatti, al di là delle parole, si dà respiro ancora per qualche tempo ad una linea di gestione e di uso dei servizi di radiotelevisione che urta contro le esigenze di rapporti democratici e quindi all'uso attuale della radio e della televisione.

Signor Ministro, sarà una coincidenza fortuita, però indubbiamente rilevante, il fatto che mentre il Senato discute ancora una volta di una proroga (e quindi ancora una volta i problemi della riforma della RAI-TV non si concretizzano qua in Parlamento), nello stesso momento in cui il Senato affronta ancora una volta questo dato negativo della proroga, si è appena concluso da qualche giorno il convegno di Aosta, dove le regioni — e con le regioni le organizzazioni sindacali e con esse il mondo della cultu-

ra — hanno ribadito nuovamente con forza l'urgenza di giungere alla riforma della radiotelevisione. Discutiamo adesso e fra poco il Senato si accingerà a votare sul decreto di proroga nello stesso momento, nello stesso giorno in cui sono iniziati gli scioperi dei giornalisti, che si sono proposti questo atto consapevole del loro ruolo nuovo nella società italiana e nel campo della informazione, di una loro posizione autonoma e di obiettività di informazione, il che è il dato nuovo, rilevante, di grande importanza della nuova realtà che si va formando nel nostro paese.

In altri termini, cresce nel paese una volontà nuova di più ampia e rinnovata democrazia, crescono nel paese le esigenze di partecipazione e di un uso diverso della cultura. La maggioranza di governo e la Democrazia cristiana invece perpetuano la pratica di una gestione della RAI-TV avulsa da tutta questa realtà, praticamente contraria ad essa. Lei, signor Ministro, ha avuto modo di dire che la radiotelevisione, in conseguenza della *austerità* con la quale si è voluta amministrare questo ultimo anno, oggi si trova in una situazione asfittica; lo ha detto lei, signor Ministro, ma noi diciamo che la radiotelevisione era asfittica ancora prima delle misure di austerità sulle quali lei nella replica ha creduto possibile raccogliere nel Parlamento i più vasti consensi per il modo come il Governo si è comportato nei confronti dei problemi e della gestione dei servizi della radiotelevisione. L'attuale direzione della RAI-TV, l'attuale controllo governativo e ministeriale hanno creato le condizioni per cui per anni la Radiotelevisione non è stata capace o non ha voluto rispettare i termini della stessa convenzione, talchè oggi ci troviamo in questa strana situazione: da una parte attraverso l'articolo 2 si danno miliardi per il risanamento del bilancio della RAI-TV e che poi voi questo atto l'abbiate dovuto fare secondo una prassi giuridica indicata dalla Corte dei conti non fa altro che mettere in luce il modo scorretto con il quale voi intervenivate nei confronti dei bilanci della RAI-TV.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue CEBRELLI). Inoltre, mentre il Governo attraverso l'astuzia del pagamento dei servizi aggiuntivi alla convenzione passa praticamente altri soldi, 12-13 miliardi all'anno, alla Radiotelevisione, d'altra parte abbiamo un servizio e, meglio ancora, una società di Radiotelevisione che è incapace, a vent'anni di distanza dalla sua costituzione, di coprire con i propri servizi tutto il territorio nazionale. Pertanto, signor Ministro, è evidente che nessuno può stupirsi se ci troviamo di fronte al fenomeno dei ripetitori clandestini, dal momento che la gestione della Radiotelevisione in vent'anni di esistenza e con il progredire della tecnologia (che bisogna non soltanto usare a parole, ma sapere applicare e volere applicare) è tale per cui larghe zone del nostro paese non possono godere completamente delle trasmissioni televisive. Ecco allora, come dicevo, che si spiega l'esistenza dei ripetitori clandestini.

Al riguardo, signor Ministro, noi vogliamo da questa tribuna ribadire con estrema chiarezza la nostra posizione per quanto riguarda il monopolio dei servizi radiotelevisivi in Italia. Penso che la nostra affermazione sia ovvia, ma è necessario ribadirla per il modo come lei ha trattato tali problemi qui in Senato poc'anzi nella sua replica. Pertanto presumiamo — e vogliamo renderlo estremamente esplicito — che quanto lei ha detto non riguarda certamente il Partito comunista italiano e il Gruppo comunista del Senato.

Piuttosto noi muoviamo — e lei ce lo deve permettere, signor Ministro — cinque critiche nei confronti del problema delle antenne clandestine. La prima critica è quella cui accennavo prima e cioè di non essere stata capace, la RAI-TV, di coprire con i propri servizi tutto il territorio nazionale. La seconda è quella di aver scoperto dopo anni la esistenza dei ripetitori. Sottoscrivo in pieno, signor Ministro, la sua dichiarazione quando dice che non si può pretendere che un mini-

stro non rispetti le leggi dello Stato. Siamo perfettamente d'accordo; ma contemporaneamente lei e il Governo italiano, ponendovi questa domanda, vi dovete porre anche un'altra domanda: chi sono i responsabili che hanno permesso per diversi anni l'esistenza e la diffusione di questi ripetitori clandestini? Questa era una delle prime risposte che lei ci doveva dare nella sua replica dopo le discussioni che si sono svolte nel paese e, nello stesso Parlamento, nella seduta delle Commissioni congiunte.

La terza critica riguarda il metodo con il quale si è affrontato questo problema, che è diventato vasto, importante, nei termini che lei stesso, signor Ministro, ha denunciato in Parlamento. Ebbene, proprio perchè il problema aveva assunto queste caratteristiche, era dovere del Governo di presentarsi al Parlamento e con il Parlamento trovare le soluzioni più idonee, più adatte e più coerenti al principio che testè ho affermato e alla realtà che si è andata determinando e non con atti che, se sono giusti, perchè non richiedono altro che il rispetto di una legge, però usati come sono stati usati diventano autoritari e di conseguenza inaccettabili nello stesso momento in cui nel nostro paese c'è questa ampia crescita democratica che tutti abbiamo registrato. La quinta ed ultima critica — ed è la più importante — è che i servizi della Radiotelevisione e perciò la sua struttura, la sua direzione, i suoi rapporti con il Parlamento devono essere di tipo completamente diverso da quelli che sono stati fino a questo momento, se vogliamo effettivamente creare le condizioni perchè queste spinte di intervento esterno per la diffusione di messaggi stranieri o esterni al nostro paese possano trovare una condizione di difficoltà.

Infatti ci dobbiamo pur chiedere perchè è avvenuto tutto questo, perchè sono stati impiantati questi 200 e più ripetitori clandestini, che, come accennavo prima e come lei

stesso diceva, sono appena la metà di quelli che noi conosciamo. Certamente dietro tutto questo vi sono dei grossi interessi di carattere commerciale, industriale, di speculazione e via dicendo, ma rispetto a determinati servizi o meglio a determinati messaggi che questo strumento sa o non sa inviare, una gran parte dell'opinione pubblica italiana trova una soddisfazione maggiore nei messaggi inviati da altre centrali di trasmissione (svizzere, francesi, jugoslave), sia per quanto riguarda lo sport che i telegiornali, che altre notizie. È una esperienza recente che abbiamo fatto tutti in occasione della battaglia del referendum, quando molti italiani accendevano la televisione per ascoltare le notizie provenienti dall'estero che potevano essere recepite dai nostri televisori, poiché riconoscevano in quei messaggi una obiettività che la radiotelevisione italiana non è stata capace di fornire. Quindi, se vogliamo combattere questi fenomeni e questi pericoli derivanti dal mancato rispetto del principio del monopolio dei servizi radiotelevisivi, dobbiamo comprendere tutti la assoluta necessità e urgenza di andare rapidamente ad una struttura, ad una gestione, a servizi diversi.

È indubbio, pertanto, che il Governo italiano deve riconoscere le proprie gravi responsabilità e le proprie colpe. Ed è per questo che riteniamo questa ulteriore richiesta di proroga una cosa impossibile ad accettarsi. Tra l'altro essa viene chiesta senza alcuna reale, concreta garanzia per un uso corretto della Radiotelevisione nel periodo che ci separa dalla riforma del settore, tale da impedire la manipolazione delle notizie e da iniziare un uso diverso di questo strumento, che il paese chiede che diventi, oltre ad uno strumento di informazione, anche uno strumento di comunicazione. Questo è il punto centrale della discussione che faremo in occasione della riforma della Radiotelevisione; ma fin da ora sarebbe stato importante cominciare a sperimentare questo nuovo indirizzo.

Il paese è andato avanti; vi è una crescita di democrazia e vi è una esigenza di partecipazione. E noi comunisti vogliamo ottenere la garanzia che l'uso degli strumenti di in-

formazione avvenga in Italia nel rispetto di questa crescita democratica, nella mobilitazione dei cittadini italiani, dei lavoratori, degli intellettuali, del mondo della cultura, dei giornalisti, degli stessi operatori della Radiotelevisione. È per questi motivi che il voto del Partito comunista sarà un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga della convenzione dei servizi della Radiotelevisione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I . Il 21 gennaio 1974, onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, annunciando il voto favorevole del Gruppo del partito socialista italiano precisai che, ove alla prossima scadenza, ritenuta inevitabile perchè mancavano 90 giorni, fosse stato presentato soltanto il decreto di proroga e non pure un disegno di legge che tendesse a creare un organismo che nel campo della cultura, della divulgazione e dell'informazione fosse al servizio non soltanto di questo o di quel partito ma dell'intero paese, il Gruppo socialista avrebbe votato contro. Dobbiamo prendere atto, sia pure con limitata soddisfazione, che è stato presentato il disegno di legge 2961 già all'esame della Camera dei deputati, a cui ha contribuito in maniera determinante la Commissione dei quattro — e mi corre qui l'obbligo di ringraziare il collega e compagno Cippellini per l'opera assidua che ha svolto — che secondo noi comincia a risolvere i problemi degli organi di indirizzo e di vigilanza, del diritto di accesso, del regime di concessione e dei requisiti e organi della società concessionaria.

All'interno però — ed è soltanto per questo che il Gruppo socialista mi ha incaricato di prendere la parola — noi crediamo che ci siano altri ed importanti problemi da affrontare e risolvere, problemi che naturalmente non potranno e non possono essere risolti con un colpo di bacchetta magica o nei 90 giorni, ma che debbono essere tenuti pre-

sentì e che noi terremo presenti quando in quest'Aula si discuterà della legge fondamentale.

Noi da adesso però vogliamo precisare quali sono le indicazioni che il Partito socialista dà all'interno per fare veramente della televisione un organo democratico di cultura e di divulgazione per tutti: 1) la definizione di un « palinsesto » propositivo e dialettico che realizzi un indirizzo culturale e politico efficacemente dimensionato sulle funzioni del pubblico servizio in rapporto agli interessi della collettività e a tutela della sopravvivenza degli altri settori dello spettacolo e della diffusione culturale; 2) la democratizzazione del rapporto autore-pubblico da ottenere attraverso la costituzione delle unità di produzione, la garanzia della collocazione della trasmissione e dei programmi, l'assegnazione dei *budget* di produzione certi e non discriminatori, l'eliminazione del ricorso alle strutture produttive private, la rinuncia alla censura preventiva a tutti i livelli; 3) l'apertura di spazi professionali che consentano ai giornalisti l'esplicazione della propria autonomia capacità di mediazione oggi mortificata da pesanti discriminazioni politiche e da continui controlli e per troppa parte ridotta ad un'acritica amplificazione delle veline governative; 4) l'attuazione della riorganizzazione produttiva e del decentramento regionale secondo le richieste avanzate dalle forze sindacali nel protocollo aggiuntivo del 1972, che consentirebbero una ristrutturazione democratica dell'azienda capace di garantire contemporaneamente libertà e dignità dei dipendenti e funzionalità operativa dell'ente; su questo tema d'altra parte il Partito socialista italiano ha invitato anche le forze sindacali, in occasione del prossimo rinnovo contrattuale, a far valere le loro ragioni; 5) — per ultimo — lo sviluppo di una nuova politica del personale che attui le giuste rivendicazioni dei lavoratori per un nuovo tipo di inquadramento e per più equi livelli di retribuzione, rinunciando all'incontrollata gestione delle clientele e alla politica dei collaboratori privilegiati ed improduttivi; infine, a corollario, una riforma amministrativa che espliciti e regolarizzi le molteplici e intricate correlazioni tra la RAI e lo Stato, che

elimini all'interno gli infiniti livelli di controllo censorio delle spese, che restituisca responsabilità e autonomia agli operatori inseriti nei diversi settori dell'attività aziendale, che renda disponibili alle forze politiche, al Parlamento e ai cittadini dati certi e comprensibili sulle necessità economiche e sulle fonti di finanziamento dell'ente.

Credo che su questo campo, nel controllo e nel confronto tra le diverse forze politiche che formano la maggioranza in occasione della legge 2691 avremo modo di confrontare le rispettive tesi e di cercare quella migliore.

È per questo che ho preso la parola e perciò non mi dilungo su quanto da lei, signor Ministro, detto che non appartiene strettamente alla proroga che qui dobbiamo votare. Certo, ho appreso cose interessanti che ci serviranno durante la discussione della legge generale. Mi ha incuriosito particolarmente il fatto di Santa Cecilia e le chiederò poi la spiegazione di quella cifra che non conosco.

Ha ragione anche il collega Sema di porre, in sede di legge, non solo il problema sloveno ma anche quello di tutte le zone bilingui, che deve essere affrontato e risolto nel clima di democrazia e di libera informazione che non può non ispirare il Governo e gli enti della Repubblica italiana.

In questo modo e con queste condizioni ho l'onore di annunciare il voto favorevole del Partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la terza proroga della concessione alla RAI-TV ci è imposta da uno stato di necessità e dallo strumento imperativo del decreto-legge, anche se il Governo ha correttamente rinunciato al suo potere di ricorrere ad un atto semplicemente amministrativo. Il termine del 30 aprile della precedente proroga era chiaramente illusorio, ma invano abbiamo avanzato insieme con i comunisti la proposta di allungarlo convenientemente, il che

avrebbe giovato a combinare insieme la proroga e la riforma: senza questa connessione, la proroga pura e semplice è meccanica e pericolosa.

Il nostro Gruppo nega il suo assenso alla conversione in legge del decreto-legge e le ragioni sono presto dette. Anzitutto, al punto in cui stanno le cose, cioè la situazione generale del paese, le complesse difficoltà dell'azione governativa, il calendario dei lavori parlamentari probabilmente molto fitto, difficilmente questa proroga sarà l'ultima, e proprio ieri il senatore Cavalli ha ricordato un presagio assai pessimistico dell'onorevole Ciccardini a questo riguardo, e tale sconsigliata ipotesi non può essere recisamente negata.

È vero che il Governo ha presentato, secondo l'impegno assunto, un suo progetto di riforma, che è piuttosto un avvio di riforma che un vero e proprio progetto di riforma, ma i tempi utili per discuterlo sono già abbastanza decurtati: siamo alla fine di giugno e un progetto che non è discusso e votato è meno che nulla. Cosa avverrà in questo spazio di neppure cinque mesi, ridotto ancora dalle prossime vacanze parlamentari? È abbastanza facile supporlo dall'esperienza che abbiamo sott'occhio. Libertà di azione da parte dell'Esecutivo, e alludo all'abusivo o quanto meno inopportuno intervento, capziosamente motivato dal ministro competente, contro la ricezione di emittenti straniere, e sia chiaro che parlo di abuso e di inopportunità politica perchè per un problema, quale appare dalle parole del Ministro, di grande rilevanza — si trattava di troncarsi con decisione un « preciso disegno » tentato da forze, come dice sempre l'onorevole Ministro, ben identificate — era necessario investire di una sua responsabilità il Parlamento, o per lo meno quella Commissione parlamentare di vigilanza, alla quale non si sa mai quale importanza di impegni riconoscere. Libertà di azione da parte di società private nell'ambito della televisione via cavo; libertà di azione dell'ente televisivo, come è dimostrato dalle proteste di enti, di partiti, di persone contro i suoi servizi di informazione e la pratica della censura e altro ancora.

Altri mesi di riforma vacante non possono che aggravare il disordine dell'azienda e pregiudicare, anche soltanto con la sua paralisi, il futuro della riforma stessa. Quindi, secondo noi, è da denunciare la mancanza di provvedimenti transitori che dovevano accompagnare la proroga, mentre tante giustissime istanze e preoccupanti problemi premono da parti diverse, quali la fino ad oggi preclusa presenza delle regioni (lo ha ricordato testè il senatore Cebrelli), la scarsa, o poco impegnata attenzione ai diritti delle minoranze linguistiche, l'inasprimento dei rapporti interni aziendali.

Il Ministro ha detto, fra le tante cose, che il Governo ha ottemperato all'impegno assunto e che non ha aumentato il personale. Ma proprio stamattina abbiamo avuto qualche notizia di modi surrettizi di acquisire nuovo personale. Si tratta di gente che da collaboratore è diventata, attraverso certe formule, funzionario. Non sono certo persone in più, ma sono persone che mutano la loro condizione amministrativa.

Lo stesso conclamato affidamento di maggiori poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza, se messo in atto in queste more, poteva almeno permettere l'assunzione di qualche responsabilità di decisioni urgenti. Si pensi invece che da sei mesi (potrei ricordare la data esatta: dal 12 dicembre, dopo un colloquio della Commissione con l'onorevole presidente del Consiglio Rumor) la Commissione non è stata più convocata. Si va avanti con qualche rara seduta interlocutoria di un esecutivo allargato.

Un solo provvedimento è inserito nell'articolo 2 — l'articolo tanto incriminato — del decreto-legge: esso conferma impegni finanziari disciplinati per via amministrativa. Il Parlamento non ne sa nulla. Si consentono queste famose convenzioni tra ministeri vari e RAI-TV, che riteniamo indebite appunto per questo: perchè la materia è sottratta al controllo del Parlamento. Si tratta, se non ci sbagliamo, di una cifra per quest'anno intorno ai 16 miliardi (ridotta da 19 a 16 miliardi), cioè una cifra rispettabile.

È eccessivo voler conoscere quali sono questi speciali adempimenti eccedenti gli obbli-

ghi della società concessionaria che costituiscono il titolo dell'erogazione aggiuntiva, e in particolare conoscere il perchè dell'inserimento di questo unico articolo extravagante nel decreto-legge? Era forse necessario in vista di qualche programma speciale di attività, oppure per colmare surrettiziamente un *deficit* di bilancio non denunciato?

Eppure non dimentichiamo che la RAI-TV — lo ha detto testè il Ministro — ha vantato un felice bilancio in pareggio nel 1973. E allora quale destinazione hanno questi miliardi? Ecco già qualcosa — questa è la sostanza della domanda — che è contraria ai presupposti della riforma, per la quale gli unici proventi consentiti per il finanziamento dell'ente radiotelevisivo devono essere quelli degli abbonamenti e quelli della pubblicità.

Per questi motivi negativi non possiamo votare a favore della conversione in legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, non dubito che il Ministro sia convinto di poter attingere quelle finalità che ha espresso con tanta amabilità per vedere di raddrizzare la televisione italiana, ma credo che avrebbe perlomeno dovuto assicurare alla nostra parte, avendo noi parlato di queste anomalie della televisione italiana rispetto a tutte le altre delle televisioni degli altri paesi, che il telegiornale diventi un notiziario non una interpretazione di parte delle notizie, così come è la televisione attuale.

Credo che, se la televisione deve essere libera a tutte le parti politiche, perchè esprimano le loro opinioni attraverso questo importantissimo veicolo di informazione e di formazione, ciò dovrà avvenire al di fuori del telegiornale, e cioè quando si saprà che vi sono quelle persone qualificate che dicono la loro opinione per cui, anche se non hanno nessuno che le contrasti, apparirà chiaro da chi proviene questo commento e questa interpretazione della notizia. Di fronte però al giornalista anonimo o quasi, che viene a

referire una notizia, che poi si viene a sapere essere stata artatamente gonfiata o minimizzata, quando non addirittura falsa, dobbiamo riconoscere che non è più una televisione di Stato, ma un organismo non controllato, in mano all'ultimo venuto, che crede di servirsi di questo importantissimo mezzo di informazione e di formazione per finalità che sono diverse da quelle che il monopolio della RAI-TV dovrebbe consentire come limite della sua unicità.

Per queste considerazioni, ci sembra giustificata questa sfiducia che si ha da parte nostra non solo nei confronti della televisione, ma anche degli strumenti attraverso i quali il Ministro può controllare la televisione, nonostante l'indubbia capacità dell'onorevole Togni, a cui devo rendere ossequio, perchè ha dimostrato la sua personalità più volte nel condurre i ministeri ed i governi; la sostanza è che si ha un Ministero, che pur chiamandosi Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, come poste non funziona assolutamente. Per quanto riguarda le telecomunicazioni, sappiamo che i telegrammi sono recapitati addirittura come se fossero lettere, nonostante che un telegramma costi al minimo 1.000 lire; mentre per quanto riguarda altri modi di comunicare con il prossimo — il che è afferente non solo a questioni affaristiche, ma molto spesso a questioni profondamente umane — è da constatarsi che non c'è più possibilità di contatti, perlomeno ad un livello possibile per tutte le famiglie e tutte le borse, perchè il telefono noi sappiamo quanto venga a costare.

In queste condizioni il Ministro evidentemente non può controllare ciò che questo decreto che stiamo per convertire gli commette all'articolo 2. Infatti con quest'articolo si è voluta introdurre una facoltà che non ha niente a che vedere con la proroga della concessione. L'articolo 2 consente che la Radiotelevisione, che è esattrice del canone di sua competenza, possa riscuotere anche la parte che riguarda la tassa e che quindi è di spettanza dello Stato e possa trattenerla in relazione a quelli che rappresentano i cosiddetti servizi convenzionati con lo Stato. Si tratta in pratica di una forma di autofinanziamen-

to che prima non era consentita. È evidente che in tali condizioni il bilancio finisce in pareggio, visto che la Radiotelevisione può ottenere in anticipo del denaro che altri enti pubblici devono aspettare a lungo prima di poterlo ottenere dallo Stato o dal contribuente.

Ora, per questa anomalia anche di carattere tecnico e per la sfiducia nei confronti del fatto che entro il 30 novembre possa effettivamente condursi in porto la riforma anche in questo ramo del Parlamento, dati i precedenti e dati gli evidenti contrasti all'interno della maggioranza governativa, contrasti che si rilevano dalla stessa formulazione del decreto, il Movimento sociale-Destra nazionale dichiara che voterà contro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere informazioni precise circa il fatto gravissimo — reso noto dai giornali — della corrispondenza venduta come carta da macero e per sapere a chi risalgano le responsabilità.

Per sapere, altresì, con riferimento ad una precedente interrogazione presentata dall'interrogante, rimasta senza risposta, quando si potrà sperare di vedere normalizzati i servizi postali.

(3 - 1222)

LA PENNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far restituire alla

parrocchia del comune di Montorio nei Frentani, in provincia di Campobasso, un quadro di rilevante interesse artistico consegnato da anni alla Soprintendenza alle belle arti dell'Aquila per il restauro, che è stato ultimato da almeno tre anni.

Risulta che detta Soprintendenza non solo utilizza tale opera per mostre e rassegne, ma l'ha inclusa anche nell'elenco dei beni di sua proprietà e si rifiuta di restituirla alla chiesa di Montorio. Nè vale a giustificare il rifiuto o il ritardo l'addotta pretestuosa incapacità della parrocchia a garantire la necessaria custodia: infatti, l'Amministrazione comunale di Montorio nei Frentani, la parrocchia e la Soprintendenza alle belle arti di Campobasso (a cui l'Aquila avrebbe dovuto almeno passare per competenza la custodia dell'opera) si sono dichiarate disposte a realizzare tutte le condizioni che saranno suggerite per garantire la custodia del quadro.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro è al corrente del vivo malcontento che serpeggia tra la popolazione interessata, delle iniziative prese da numerosi cittadini, che periodicamente si portano all'Aquila per manifestare contro la Soprintendenza, e delle proteste vive e ferme di cui si è fatto interprete il sindaco di Montorio, il quale, di fronte alla pervicace ed assurda ostinazione della Soprintendenza, ha chiesto al Governo un intervento sollecito e decisivo, idoneo a far restituire il quadro alla chiesa ed alla popolazione che per secoli l'hanno custodito.

(3 - 1223)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che tuttora permane la gravissima situazione connessa al mancato completamento dell'opera di ricostruzione nei 69 comuni del Sannio e dell'Irpinia colpiti dal terremoto del 1962, situazione che determina uno stato di persistente insoddisfazione e di esasperazione della numerosa popolazione interessata;

rilevato, in particolare, che sussiste in atto un deprecabile « vuoto legislativo », atteso che, con il 31 dicembre 1973, è cessata

l'operatività della legge n. 1431 del 1962 e successive modifiche ed integrazioni;

riconosciuta l'inderogabilità degli interventi del Governo in caso di calamità, con un criterio di obiettiva priorità nella graduazione degli interventi del pubblico potere;

rilevato, inoltre, che sussiste uno stato di vivissimo malcontento per la stasi del funzionamento degli uffici a livello regionale preposti all'attuazione dell'opera di ricostruzione (si consideri che da oltre sei mesi non si procede neanche al pagamento degli importi degli stati di avanzamento dei lavori e dei saldi per opere già eseguite sulla base dei decreti di concessione dei contributi statali a suo tempo emessi, con gravi conseguenze sui titolari che hanno anticipato spese considerevoli);

interpretando le aspirazioni più che legittime delle popolazioni sinistrate, più volte manifestate,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga:

1) curare, entro un termine brevissimo, le necessarie intese con i Ministri competenti per definire l'entità degli stanziamenti occorrenti per la sollecita approvazione del provvedimento di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare attualmente all'esame della Camera dei deputati, secondo le indicazioni emerse in sede di discussione presso la competente Commissione parlamentare;

2) stabilire sollecitamente la data di un apposito incontro con il Comitato pro terremotati, composto da rappresentanti delle confederazioni sindacali e da sindaci dei co-

muni terremotati, Comitato nominato nel convegno tenuto in Benevento il giorno 15 giugno 1974;

3) promuovere immediatamente i necessari provvedimenti per dare operatività ed adeguata efficienza funzionale agli uffici a livello regionale (Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli e Regione Campania) preposti all'attuazione della normativa in materia di ricostruzione (assegnazione urgente di personale qualificato, in sufficiente numero, strutturazione operativa degli uffici, urgente definizione delle pratiche d'ufficio);

4) promuovere gli interventi degli organi competenti per la sollecita attuazione, nel comprensorio dei comuni terremotati, di provvedimenti in ordine allo sviluppo globale intersettoriale (agricoltura, industria, turismo, servizi) per il riassetto civile e la rinascita economica.

(3 - 1224)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 1° luglio 1974

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 1° luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 18,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari